

Ispettorìa Salesiana “San Marco” - INE
VENEZIA - MESTRE



Don Martino Ganassin

Salesiano Sacerdote

*** 13 febbraio 1941**

† 23 ottobre 2008

*Signore, mi hai consegnato cinque talenti;
ecco, ne ho guadagnati altri cinque.
Bene, servo buono e fedele,
sei stato fedele nel poco,
ti darò autorità su molto;
prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

(Mt 25,20-21)

Ringraziamo il Signore,
per il dono della sua
presenza fraterna e laboriosa,
del suo servizio
e ministero di economo.
Invochiamo dal Signore
il premio per il suo
servo fedele.

“Ci piace pensare a don Martino che, pur nella sofferenza e nella malattia di questo ultimo anno di vita, mantiene la sua serenità abituale e parla francamente con Dio”. Introduce così l’Ispettore don Eugenio Riva l’omelia per le esequie a Castello di Godego il 25 ottobre 2008.

Un parlare con Dio fatto di sguardi, dialoghi muti o a fior di labbra. I pochi fortunati che negli ultimi giorni riuscivano a visitarlo – la sorella Giulia instancabile infermiera permetteva un minuto appena per non faticarlo – lo trovavano sereno, disteso sui cuscini, quasi seduto. Li accoglieva con un lieve sorriso. Tutto in lui spirava serenità. Sapeva, oh come sapeva, che i giorni, le ore erano contate. Non si scomponeva, guardava l’amico visitatore e poi volgeva gli occhi al crocifisso.

Ancora l’Ispettore il giorno del funerale: “aveva chiesto al Direttore della Casa «Artemide Zatti» e alle persone presenti in camera di sostituire il quadro sulla parete con un crocifisso, in modo da poterlo vedere bene dal letto. Nella sofferenza di Gesù in croce, vedeva la sua sofferenza e desiderava offrirgliela. Le sue ultime parole hanno manifestato i suoi sentimenti più autentici: «Vi ringrazio di tutto... Chiedo perdono... Ricordatemi al Signore»... La serenità d’animo, faticosamente conquistata nell’inquietudine della ricerca spirituale sul senso della vita e della morte, è stata il frutto di una esperienza di vita in dialogo costante con il Dio vivo”.

Don Martino nasce a Castello di Godego (TV) il 13 febbraio 1941 ed è subito battezzato, quattro giorni dopo, nella parrocchiale. Quella di papà Giulio e mamma Augusta è una famiglia tranquilla che

vive nei campi alla periferia del paese. Tre frugoli l'allietano: Martino, Giulia ed Arsenio.

Don Martino è sempre stato di poche e scarne parole; non si aprì mai a confidenze su quei primi anni di sua vita. Ma c'è un ricordo...

In tanti – e per primi i suoi stessi compagni di corso – si sono chiesti come mai, fin da giovane quel suo interesse per l'economia, quel suo spiccato senso per gli affari. Lui stesso ne spiegò l'origine.

Da ragazzo seguiva il padre che per affari si spostava nei mercati di bestiame della zona. Era una festa per lui montare sul biroccio e sedere a cassetta. Giunto al mercato, gli piaceva gironzolare intorno al bestiame, dare una pacca sulle terga dei torelli e vederli saltellare. Era davvero un gusto per lui assistere alle contrattazioni. Nei suoi occhi passava tutto quel mondo contadino, onesto, dove la parola data era parola “sacra”. Non c'erano carte bollate o impegni scritti: bastava una vigorosa stretta dia mano, una pacca sulle spalle e l'affare era fatto. Ma più ancora gli era rimasto impresso quel gesto di togliere dalle saccocce dei calzoni il denaro in contanti, al più tenuto insieme con l'elastico. Gesti mai dimenticati che lui stesso nel tempo ripeteva compiacente.

Al termine della locale scuola elementare, Martino entra nell'Istituto salesiano di Godego per l'aspirantato (1952) e non tarda a farsi conoscere.

Nei giudizi di formazione che accompagnano ogni allievo, troviamo fin dall'inizio due parole che ritroveremo nella scheda che lo porterà in noviziato: “di criterio” e “lavoratore”. In tanti anni di aspirantato (1952-1959) ha conosciuto bene lo spirito di don Bosco. Nella sua domanda per essere ammesso

in noviziato, in sintesi c'è tutto: “corrispondere alla chiamata del Signore... seguire Maria che mi ha portato in questo istituto... stare sempre con i giovani... salvare l'anima mia e quella di molti altri”. Ma tra la domanda e l'ammissione c'è un mese di batticuore: si devono superare gli esami di 5^a ginnasiale. Martino era davvero preoccupato – ah, quell'italiano: non azzeccava mai le doppie! – e con lui due suoi compagni amici. Insieme fanno voto alla Madonna: in caso di promozione, un pellegrinaggio al santuario di Monte Berico, a piedi s'intende, come gli antichi romei. E così, ottenuta la grazia, un mattino di buonora, le stradine di campagna videro incamminarsi verso il monte della Madonna – circa quaranta km a piedi – tre giovanottoni allegri e felici. Dopo tanti anni don Martino raccontava quella giornata di gioia ricordando l'allegria, gli scherzi spensierati dei tre pellegrini e le soste di preghiera davanti ai tanti capitelli trovati lungo la via.

Un anno di Noviziato ad Albarè di Costernano (VR): 1959-1960.

Si rinforzano in lui le basi della vita salesiana e vengono ancora messi in evidenza i giudizi dei formatori che lo ritengono “laborioso – di sacrificio”. Può professare ed essere salesiano per tre anni, pur scrivendo “sebbene il mio desiderio sia di rimanerci per sempre”.

Filosofato a Cison di Valmarino (TV): 1961-1964.

Continuano gli anni di formazione, apparentemente privi di grandi slanci. Lo giudicano di “temperamento bonario”, ed è così. Non si espone troppo perché gli studi – e sempre quell'italiano! – richiedono in lui

sforzi non comuni. Ma alla fine il premio arriva: maturità classica a Gorizia (1963).

Anni pratici quelli del Tirocinio (Belluno 1964-1966; Venezia San Giorgio 1966-1967) dove don Martino può esprimere il meglio di sé: assistenza, cortile, teatro... sempre con qualche arnese tra le mani, intraprendente com'è. Dirà più tardi ironicamente ad un chierico che girava a vuoto nei cortili: “porta sempre sotto braccio una tavola di legno, perché tutti possano pensare che stai lavorando e così poter dare buon esempio”. L'occhio aperto sui giovani ma anche sulle tante necessità della casa: volendolo, ci son tante cose a cui metter mano.

Scorre liscia la sua domanda per i voti perpetui. In essa c'è la preghiera “avendo io pregato con più intensità del solito”; c'è il parere del confessore “avendo fatto la confessione generale”; ci sono “i sei anni della prova richiesta dal diritto canonico” e c'è “l'impegno di eseguire quanto più fedelmente possibile i doveri a cui essa (professione) mi impegna”. Cosa possono voler di più i Superiori per ammetterlo alla “perpetua”, avendo anche riscontrato in lui un chierico “docile, disponibile, laborioso, osservante” e, guarda caso, “con discrete attitudini amministrative”? Può quindi professare per sempre (Cison, agosto 1966) ed essere un buon “operaio” nella vigna di don Bosco.

Gli anni della Teologia (Monteortone 1967-1969; Verona Saval 1969-1971) scorrono veloci e silenziosi. Non più arnesi tra le mani ma sottobraccio libri, anche questi “pesanti”!. Don Martino corona gli studi teologici con l'ordinazione sacerdotale ricevuta dal Vescovo salesiano Mons. Giuseppe Cognata il 17

aprile 1971, nella parrocchiale di Castello di Godego che l'ha visto iniziare l'avventura cristiana col battesimo (17 febbraio 1941), gliela ha rinforzata con lo Spirito Santo il giorno della cresima (7 ottobre 1952) e che vedrà le sue spoglie alla fine e le accompagnerà col ricordo della risurrezione. Ma intanto quell'aprile del 1971 c'è festa e tanta gioia in lui, nei famigliari, in tutto il paese.

Udine, consigliere scolastico al Centro di Formazione Professionale (1971-1975) i primi quattro anni di vita sacerdotale. Si trova nel suo ambiente tra ragazzotti, giovani apprendisti al lavoro, i quali hanno bisogno che qualcuno faccia la voce grossa e li sproni allo studio e li segua nel laboratorio. Ma è una voce che si fa amare, che sa condire l'incoraggiamento al richiamo, lo scherzo nelle pause di ricreazione alla serietà nel richiedere l'impegno. In questo ambiente si fanno luce sempre più le sue qualità organizzative ed è giunto il tempo di prendersi direttamente le responsabilità. Non più aggiustare qualche sedia rotta ma tempi liberi per iniziare a progettare su ambienti, immobili e a dirigere a tempo pieno il personale di servizio.

Il primo incarico ufficiale di economo è al San Luigi di Gorizia (1975-1981) seguirà poi il Bearzi di Udine (1981-1985). Don Martino si mette subito al lavoro con entusiasmo e prende subito in mano la situazione. Strutture da rinnovare, personale da collocare in posti più produttivi; accentrare le commissioni per un controllo più efficace in cucina, nei vari reparti. Tratta tutto e tutti con serietà, quasi a muso duro. Ne sanno qualcosa i tanti impresari e commissionari

– anche in seguito – che prestano la loro opera nei nostri ambienti. Ma finita la trattativa sapeva rompere quel senso di distacco con qualche risatina e qualche battuta e non lasciava mai il contraente con la bocca amara. Sapeva farseli amici, tanto è vero che ritornavano sempre a bussare alla sua porta.

Don Martino stesso riconosce – e lo scrive anche – di essere “intransigente, severo, esigente... ma abbastanza schietto, chiaro anche se rude nel modo di esprimermi”. Lo fa anche con qualche confratello un po’ “barone”, non solo lui intoccabile ma anche difensore delle tradizioni e altro ancora al ritornello che «si è fatto sempre così, perché cambiare...». Don Martino non si scoraggia, tiene testa a tutto, fa lui le parti scomode e lascia il sorriso e le buone, per lo più inutili, raccomandazioni al Direttore. E’ evidente che in tanta tensione il filo può anche spezzarsi. E allora chiede, non il cambio di questo o talaltro confratello, ma il suo, chiede le dimissioni. L’Ispettore di allora che ben lo conosce, non apre neppure la lettera, gliela rimanda chiusa con l’invito a cestinarla. E don Martino riprende il lavoro rimettendosi la bisaccia dell’economato sulle spalle con il suo inconfondibile sorrisino. Questo a Gorizia ed anche a Udine (lettera del luglio 1983) e poi anche da economo ispettoriale al Rettor Maggiore, con uno scritto a mano del settembre 1990, probabilmente non spedito perché rimasto tra le carte d’archivio.

E venne la nomina ad economo ispettoriale che in molti avevano pronosticato. Avrà quell’incarico per ben 18 anni: dapprima nella sede di Mogliano Veneto (1985-1989) e poi in quella di Mestre (1989-2003). L’Ispettore don Riva così lo vede: “Preparato nel

campo amministrativo ed economico, capace, intuitivo nei problemi, rapido nelle soluzioni, è la persona più adatta per l'impegno di ristrutturazione del settore economico in Ispettorìa, per la formazione degli economisti e per alcune operazioni urgenti, in particolare per il trasporto della Scuola Professionale da Venezia San Giorgio alla attuale Casa salesiana di Mestre”.

Ma lasciamo parlare il suo successore Giampietro Pettenon che gli è stato molto vicino e l'ha conosciuto bene.

“Un uomo (don Martino) essenziale nelle parole, nelle esigenze personali, nello stile di vita salesiana e comunitaria che viveva per primo e che chiedeva e proponeva come economo ai confratelli della sua casa e dell'Ispettorìa. Non era avvezzo alle prediche ed ai grandi discorsi. Chi lo ascoltava certo non dubitava delle sue parole, vedendolo all'azione scaltro, rapido nel ragionamento e pronto a rilanciare sempre, per vedere la tenuta di chi gli stava di fronte. Per lui parlava la sua vita fatta di lavoro, tantissimo lavoro sacrificato e a volte portato avanti nella solitudine di chi ha un ruolo di responsabilità e deve affrontare i problemi che dalla vita e dall'attività di ogni giorno emergono e aspettano che qualcuno abbia il coraggio e la forza di affrontarli. Stargli accanto infondeva sicurezza, e questo non era poco per gli economisti delle case.

Le sfide certo non lo spaventavano, anzi! Gli veniva spontaneo trasformare in sfida tutto quello che nella vita gli accadeva, anche la malattia... Quando anni fa fu costretto per lungo tempo in ospedale in isolamento, per affrontare il trapianto di midollo, passava le ore a progettare l'ampliamento delle case salesiane di Romania. Guarito dal male aveva pronti i disegni, i calcoli e i preventivi per nuove costruzioni

da avviare subito a Costanza e a Bacau. Lo stesso è avvenuto nella costruzione in tempi record della nuova Casa Artemide Zatti, seppur minato dal male che lo avrebbe consumato, don Martino ha passato lo scorso anno a dirigere il cantiere, puntuale e preciso, dal mattino alla sera di tutti i giorni, compresi quelli durante i ricoveri in ospedale, quando lo si andava a trovare con il blocco degli appunti per non dimenticare nulla degli ordini e delle indicazioni fornite per mandare avanti il lavoro.

Don Martino non era certo dolce ed affettuoso. Entrare in relazione con lui significava lasciarsi pesare dalla sua esperienza e competenza e, se ti trovava onesto e corretto, di te si fidava e diventava aperto e cordiale, pronto a gesti delicati anche se sempre molto discreti. Tanti sono i lavoratori che gli sono grati per la fiducia che in loro riponeva.

...Era un uomo intelligente e pratico. Se l'Ispettorato si distingue per capacità organizzativa, funzionalità delle case, gestione corretta amministrativa e contabile, tanto lo dobbiamo a quest'uomo che non facendo sconti a nessuno, men che meno all'Ispettore di turno, indicava sempre un nuovo traguardo da raggiungere, profondamente convinto che il miglior collante per la vita religiosa sua e dei suoi confratelli era il lavoro. «Lavoro, lavoro, lavoro» sono le parole di Don Bosco che don Martino viveva e proponeva ai suoi.

...Non ha mai avuto problemi di finanza etica, perché lui i soldi non li ha mai avuti... li spendeva prima ancora di incassarli... Non frequentava le banche, né le società di investimento, ma piuttosto le imprese edili, gli idraulici e i piastrellisti... Diceva: «un debito ben fatto vale più di un deposito mal gestito»... Fin qui il Sig. Pettenon.

Qualcuno ha ricordato come usava definirsi: “coadiutore con Messa”.

Non mancano argomenti per descrivere la passione di don Martino per il lavoro. Ricordiamo che “lavoro” è il diamante che splende sulla spalla destra del famoso personaggio del sogno di don Bosco e che insieme a “temperanza” è stato il motto più in auge tra i primi salesiani.

Proviamo a fare una rassegna – a costo di ripetere le stesse cose – di alcuni, e son tanti, che hanno voluto ricordare la managerialità di don Martino.

- “Porto con me la sua forza e determinazione nell’affrontare ogni cosa nella vita, la praticità, il suo essere critico e valutare sia a livello economico che spirituale le varie iniziative della pastorale e molte altre cose” (don Filippo Perin).

- “Schietto e diretto, sempre pronto a chiedere per il bene di altri, ma sempre pronto anche a limare gli angoli per ottenere un risultato per entrambe le parti. Giusto, corretto e coerente” (Ditta Maretto Marflex S.p.A.).

- “Uomo di sacrificio e di servizio... in tanti incontri di consiglio ispettoriale, quando le discussioni entravano duramente nel concreto delle scelte, a volte nei conflitti, capace sempre di cercare di ricucire... a comprendere e rispettare il difficile lavoro dell’economista... Lascia il ricordo di un uomo non sempre facile, ma apprezzato, cui si poteva ricorrere senza timore di non essere ascoltati...” (don Enrico Peretti).

- “*Amministratore saggio e fedele* che per tanti anni (il Signore) ha messo a capo della San Marco. Non sempre si poteva essere d’accordo con don Martino, e spesso da ispettore mi sono scontrato con lui, per

i suoi modi un po' drastici di intervento, ma non si può dire di certo che non abbia amato e servito con piena dedizione al bene dell'Ispettorìa" (don Gianni Filippin).

- "I nostri sentimenti di partecipazione, umana e cristiana, ricordando la sua squisita umanità e l'esemplarità nelle relazioni fraterne" (Magazzini Bizzotto Anna SRL).

Di solito i telegrammi e biglietti di condoglianze per un confratello arrivano quasi esclusivamente da superiori, sacerdoti, associazioni religiose insieme ad amici e conoscenti. Per don Martino, fra i molti arrivati, spiccano quelli di ditte, società, studi professionistici... Conferma dei rapporti non facili che sapeva tenere con signorile serietà, talvolta con divergenze ma sempre con equità cui seguiva una profonda amicizia.

Ad uno che osservando tutto il complesso edilizio del San Marco di Mestre ricerca una targa che ricordi l'opera del costruttore, gli si può rispondere con l'antico detto: *exigis monumentum? Circumspice!* E' proprio l'opera di Mestre il monumento di don Martino. In tempi diversi fu per questo complesso architetto, ingegnere, capomastro, operaio, facchino di turno... E ti sorrideva compiaciuto quando lo vedevi passare alla guida del muletto sollevatore per il trasporto materiali. E non solo Mestre San Marco ma la confinante Casa Zatti per anziani ed ammalati sul modello dell'altra sua opera di Castello di Godego Cognata. Non si può dimenticare le molteplici ristrutturazioni di molte case dell'Ispettorìa per renderle funzionali alle esigenze della legislazione

statale in continuo movimento. Ricordiamo pure i lavori a Gatchina (Russia) e quelli già sopra accennati in Romania e nella Repubblica Moldava. Scrive don Sergio Bergamin delegato dell'Ispettore per quelle regioni: "In dodici anni di lavoro, è nato un rapporto che non si è fermato alla semplice costruzione o progetti, ma è stato anche una comunicazione di un cammino interiore e salesiano che ho imparato ad apprezzare molto. Don Martino ha amato molto queste opere di Romania e Moldavia, le ha amate a tal punto da averle nel cuore fino agli ultimi giorni".

Solo "lavoro... lavoro"? Solo mattoni da allineare? E la "pietà"? C'era, c'era, e profonda e sentita.

Ancora dall'omelia per le esequie: "La sua fede è sempre stata essenziale, ben radicata, nutrita di preghiera e di Eucaristia. Lo abbiamo conosciuto come un uomo essenziale nelle parole, nelle esigenze personali, nello stile di vita salesiano e comunitaria, che viveva con sacrificio per primo... Serio e faceto, dimostrava disponibilità nella conversazione e nella condivisione sui valori autentici che ricercava senza indulgenza verso qualsiasi forma di comodità, di consumismo o di facile adeguamento alla moda del momento".

Don Sergio Bergamin ricorda che "dietro ogni sua parola, ogni sua proposta c'era sempre il bene dei giovani. L'ho sentito con un grande cuore. La sua riservatezza e la sua umiltà, dietro una scorza burbera, nascondevano una grande vita interiore. Era una persona che sapeva amare in modo concreto".

Ricordando la lettera che don Martino scrisse al Rettor Maggiore per le dimissioni, don Riva dice che "chiude le sue riflessioni con parole che esprimono i sentimenti

profondi a cui era ancorato e che potrebbero essere un suo piccolo testamento spirituale: «Amo don Bosco, la vita religiosa salesiana, amo l’Ispettorato, anche se non sempre ho saputo dare tutto con il sorriso; però ho cercato di darlo con il lavoro, con il cuore e con la preghiera, anche se povera»”.

Lavoro, preghiera, serietà di impegno... e l’allegria di don Bosco?

Ci stava anche in Don Martino. Tutti sanno che quando lasciava lo sgabello del suo ufficio o le impalcature del cantiere, diventava un vero compagnone. Era uno spasso sentirlo conversare. Lo ricordano bene i colleghi economi ispettorali nei loro incontri. Don Martino era al centro del chiacchierio nei momenti di sosta delle riunioni o a tavola. Punzecchiava volentieri con fine ironia e viceversa incassava risposte pepate con intelligente *savoir faire*. Ma anche nel bel mezzo della riunione, quando l’aria si era appesantita, non mancava qualche sua battuta cui rispondeva una risata generale. Non tardava poi ad immergersi nei problemi seri ed impegnativi; sapeva puntualizzare bene i problemi e a lui “decano” dopo tanto servizio, i colleghi facevano spesso riferimento.

“Don Martino è sempre stato un uomo di poche parole e di molti fatti. Non ha comunicato molto della sua malattia – così l’Ispettore alle esequie – . Ripeteva spesso una battuta sulla sua situazione: «sono tumorato di Dio». La malattia e il dolore fisico degli ultimi tempi li ha sicuramente sentiti come una espiazione e una riparazione per tutto ciò che nella vita può aver intralciato l’amicizia con Dio. La sua serenità interiore riposava sulla convinzione che la

mano di Dio è sempre paterna anche quando si fa pesante su di noi e per questo non ha spento il suo amore, la sua fiducia e la sua speranza in Lui”.

Scrivendo un nostro poeta – don Gustavo Resi (1915-2007) nell’attesa dell’incontro:

*Vivo nella gioia di attendere.
E attendo oggi,
un oggi che si rinnova ogni giorno,
la venuta di ‘Chi’ sta per arrivare.
Desidero aprirgli subito e volentieri
ed entrare così al gallicantus
nel dies aeternus sine vespera.*

E giunse finalmente per don Martino quel giorno senza fine proprio “al gallicantus”.

Era l’alba del 23 ottobre 2008.

I funerali ebbero luogo nella Parrocchiale di Castello di Godego. In una chiesa gremita di fedeli, presiedeva la Messa esequiale Mons. Valerio Breda, Vescovo di Penedo (Brasile) con accanto Mons. Pietro Gabrielli, Vescovo emerito del Vicariato Apostolico di Mendez (Ecuador). Intorno c’erano un centinaio di sacerdoti. L’omelia funebre se l’era riservata l’Ispettore don Eugenio Riva.

A cura del Centro Ispettorale
Ispettoria San Marco
Venezia - Mestre

Immagini per una vita

Le immagini che seguono evocano il lavoro, il servizio, il sacrificio di don Martino.

Un salesiano schivo, di poche parole, uno sguardo che parla, non amava mettersi in mostra.

Non è stato facile reperire immagini delle tappe della sua vita e dei molteplici lavori da lui progettati, seguiti e realizzati.



Salesiano prete per l'imposizione delle mani e l'unzione di Mons. Cognata



Il pane Eucaristico a chi gli ha dato il nutrimento materiale



Il primo sopralluogo del terreno e le misurazioni nell'area dove verrà costruito l'Istituto San Marco di Mestre



Il San Marco in costruzione



Il complesso del San Marco ultimato con la successiva casa Ispettoriale

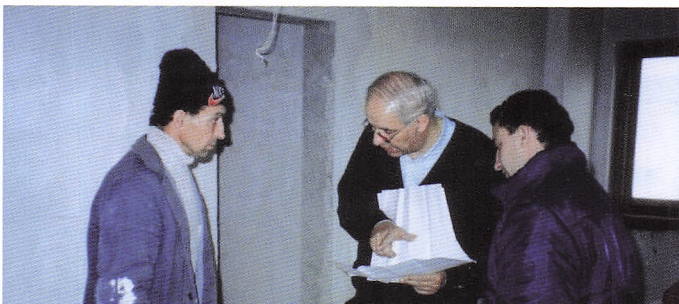
L'opera di don Martino non si è limitata ai confini nazionali ma si è spinta verso i bisogni dei giovani oltre confine: Gatchina (Russia), Bacau e Costanza (Romania), Chisinau (Moldavia) e ancora prima sostenendo le varie opere in Madagascar



Don Martino e il signor Albino Bordignon in viaggio per Gatchina - Russia in visita alla futura scuola grafica.



La scuola grafica di Gatchina



A Bacau don Martino in conversazione con Alois Farcas e suo fratello, responsabile dei lavori



Don Martino con sguardo attento e competente, insieme a don Sergio Bergamin, don Alois Farcas (di spalle) ascolta osserva la casa in costruzione di Bacau



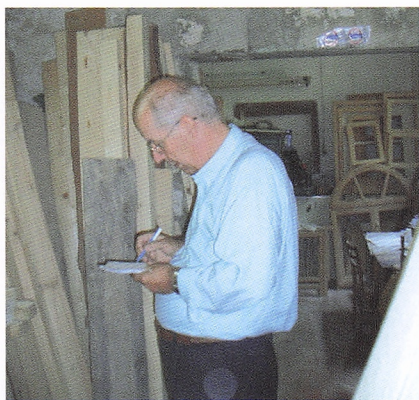
Bacau: Il frutto maturo delle fatiche di don Martino, la casa terminata vista dal cortile interno



Chisau: don Martino ispeziona la nuova opera per i giovani



Chisanu: la casa famiglia in costruzione



Don Martino direttore dei lavori sempre pronto a verificare che le costruzioni siano eseguite ad opera d'arte



Don Martino "manovale", come si definiva, nel lavoro di scaricare il TIR, arrivato a Chisinau, carico di attrezzature



Con la comunità dei confratelli di Chisinau davanti all'Oratorio



La casa "Artemide Zatti" è l'ultima costruzione della cittadella salesiana a mestre



Don Martino ha voluto costruire la casa per i salesiani anziani per favorire la vita di comunità anche se nella precarietà della salute



Ha voluto una casa confortevole, accogliente e bella, pur nell'essenzialità, per chi vi è ospitato e per chi vi svolge un servizio



In una rara foto in cui don Martino si mette in posa, eccolo tra il personale che ha collaborato con lui nella gestione e conduzione della casa per ferie di Auronzo e della comunità "Artemide Zatti"



Don Martino, "tumorato da Dio", come si definiva, vive il suo ultimo periodo di vita nella comunità "A. Zatti"

Don Martino Ganassin

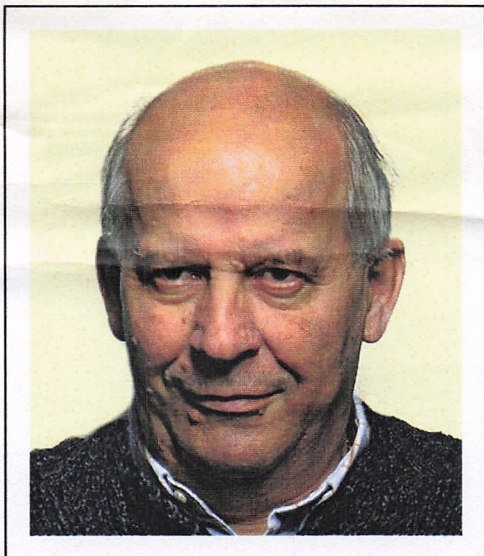
nato a Castello di Godego (TV) il 13 febbraio 1941

morto a Venezia - Mestre (VE) il 23 ottobre 2008

a 67 anni di età

48 anni di professione religiosa salesiana

37 anni di sacerdozio.



*“Morire
è socchiudere
la porta di casa
e dire a Dio:
Eccomi qui,
sono arrivato”*
don Quadrio

La comunità salesiana “Artemide Zatti” di Venezia Mestre
unita alla comunità del Centro Ispettoriale e dei familiari
annuncia che
questa mattina 23 ottobre
il Signore è venuto a prendere

DON MARTINO GANASSIN

di anni 67
salesiano da 48 anni
sacerdote da 37 anni

per accompagnarlo nel Regno del Padre.

Grati al Signore, per il dono della sua presenza fraterna e laboriosa,
del suo servizio e ministero di economo svolto in molte case e
per i numerosi anni di economo ispettoriale,
chiediamo una preghiera di suffragio.

I funerali saranno celebrati

SABATO 25 OTTOBRE 2008 alle ore 10.30

**Presso la Chiesa Parrocchiale di
CASTELLO DI GODEGO (TV)**

Venezia - Mestre, 23 ottobre 2008

